

VELENI E GIUSTIZIA.

Il Cavaliere avrebbe offerto all'ex magistrato la direzione dei Servizi in cambio di un suo appoggio elettorale

Guattieri «Dini assicura: nessuna ispezione al pool»

Non c'è nessuna nuova ispezione del ministro della giustizia, Filippo Mancuso, ai magistrati del pool milanese di mani pulite. Il presidente del consiglio su una domanda precisa: è vero che c'è una nuova ispezione a Milano? - ha detto ai giornalisti il capogruppo al Senato della sinistra democratica, Libero Guattieri - mi ha risposto che non c'è nessuna ispezione di mancuso sul Pool milanese. Le voci apparse sui giornali, mi ha assicurato Dini, sono prive di qualsiasi fondamento. Guattieri ha posto la domanda al presidente del consiglio nel corso di un incontro con gli altri capigruppo della maggioranza di palazzo Madama sul tema della riforma penitenziaria. Una nuova ispezione, sostiene Guattieri, dovrebbe attendere il Parlamento. Lo ha fatto presente al presidente del consiglio che una nuova ispezione creerebbe molti problemi anche legati all'approvazione in Senato per la custodia cautelare - ha aggiunto il capogruppo della Sinistra Democratica - ma lui mi ha garantito che non c'è nessuna nuova ispezione.



Silvio Berlusconi dopo l'interrogatorio da parte del pm Fabio Salamone

«Silvio ti amiamo» Le urla dei fans del Cavaliere

Un centinaio di tifosi sono arrivati in massa ieri mattina, davanti alla caserma di Chiani, per il grande evento l'arrivo di Berlusconi. Spinte, urla e inseguimenti all'uscita della Mercedes dell'Unto del Signore e una gara senza esclusione di colpi davanti alle telecamere per farsi inquadrare e salutare la mamma. Poi tutti di corsa in campagna, a vedere l'elicottero bianco che si portava via Silvio «Presidente, sei il nostro idolo»

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA «Oddio è proprio lui sto per svenire» Silvio Silvio urla la giovane fan del Berlusconi che per tutta la mattina è rimasta implacabile inchiodata davanti alle telecamere con un misero cartellino «Silvio ti amiamo» ha scritto a caratteri cubitali sul suo block notes ma nel timore che il messaggio non sia abbastanza visibile ricicla in rosso il suo messaggio. È schiacciata dalla concorrenza quando un altro tifoso dalle idee confuse si fa inquadrare con un metro quadro di cartello «Salamone facci sognare» Di Pietro sei un mito Gesù santo come lo abbiamo informato male, se ha capito così poco di questa inchiesta

Un centinaio di persone, i curiosi di Chiani sono arrivati in massa davanti alla caserma della polizia stradale appena Televeo ha annunciato che era in corso l'interrogatorio di Berlusconi. La Mercedes

Bianca del «Cavaliere» entra alle 9,30 in caserma e quando esce cinque ore dopo i carabinieri devono far cordone per tenere a bada una folla scatenata che urla e che spintonava il microfono. «Silvio ti amiamo» ha scritto a caratteri cubitali sul suo block notes ma nel timore che il messaggio non sia abbastanza visibile ricicla in rosso il suo messaggio. È schiacciata dalla concorrenza quando un altro tifoso dalle idee confuse si fa inquadrare con un metro quadro di cartello «Salamone facci sognare» Di Pietro sei un mito Gesù santo come lo abbiamo informato male, se ha capito così poco di questa inchiesta

Dalla proposta di un ministero alle dimissioni dalla magistratura

21.3.94 Berlusconi propone a Di Pietro la poltrona di ministro degli Interni. 5.4.94 Di Pietro e Davigo comunicano che resteranno in magistratura. 22.11.94 Berlusconi è indagato per corruzione. 23.11.94 Gornini denuncia Di Pietro agli ispettori. 29.11.94 Biondi ordina l'apertura di un'inchiesta segreta, sui presunti illeciti di Di Pietro. 6.12.94 Di Pietro comunica l'addio alla toga. 10.12.94 Biondi ordina la chiusura dell'inchiesta su Di Pietro. Febbraio 95. Incontro ad Arcore tra Berlusconi e Di Pietro: Silvio promette la direzione dei servizi segreti a Tonino, in cambio di appoggio politico. 3.4.95 Di Pietro lascia la magistratura. Contemporaneamente il generale Cerullo lo accusa di aver esortato accuse contro Berlusconi. 7.4.95 Di Pietro è indagato a Brescia per abuso d'ufficio e Cerullo per calunnia. 13.4.95 Berlusconi a «Tempo reale» parla del suo incontro con Di Pietro. 18.4.95 l'avvocato Taormina legge il suo decalogo contro Di Pietro. Le accuse riguardano gli stessi episodi riferiti da Gornini e ancora sconosciuti. 2.6.95 Di Pietro è indagato a Brescia per calunnia, per la vicenda Gornini.

«Un patto tra me e Di Pietro» Berlusconi «svela» il retroscena davanti al pm

Il bianco e il nero, Mefistofele e Faust i duellanti Tonino Di Pietro e Silvio Berlusconi, verranno messi a confronto dal pm bresciano Fabio Salamone in autunno. Ma ieri a Chiani, il leader forzista ha raccontato di un patto tra i due. «A febbraio gli proposi la direzione dei servizi segreti, in cambio di una dichiarazione di voto per Forza Italia» Il patto saltò, se mai ci fu. Così com'era saltata la precedente offerta di un ministero

DAL NOSTRO INVIATO SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Un Silvio Berlusconi ne ruolo di Mefistofele e un Antonio Di Pietro nei panni di Faust che accetta di vendersi l'anima in cambio di gloria ed onori. Questa, letteratura a parte è la ricostruzione fatta ieri dall'ex presidente del consiglio, che ha raccontato al pm bresciano Fabio Salamone la sua verità sui rapporti tra lui e Tonino. «Cavaliere» parla di numerosi incontri col numero Uno di «Mani Pulite» ma in particolare cita due date il 30 marzo del 1994 all'indomani della vittoria elettorale quando gli offrì una poltrona ministeriale nel suo governo e il febbraio di quest'anno quando avvenne il «patto scellerato» Berlusconi situata i sostenitori di una candidatura diretta a ipotesi di aver promesso a Di Pietro la direzione dei servizi segreti in cambio di un appoggio esterno al suo partito. Si sarebbe

accontentato di una dichiarazione di voto a ridosso delle elezioni che allora sembravano imminenti. Accettò? Di Pietro accettò? È credibile che il mulo degli anni Novanta avesse bisogno di legarsi mani e piedi al carro di Berlusconi per assicurarsi una radosa camera? Qualcosa non quadra in questa ricostruzione ma Fabio Salamone ha davanti a sé due racconti che sono uno l'opposto dell'altro il bianco e il nero. Tutte le affermazioni messe a verbale da Antonio Di Pietro nei suoi due interrogatori bresciani sono puntualmente smentite da Berlusconi e viceversa. In autunno il metterò a confronto per capire chi pleffa e certamente sarà un bel match ma per ora ci si ste solo la cronologia dei fatti. Parliamo dal 30 marzo del 1994

quando sono in corso le trattative per la formazione del nuovo governo dopo l'attesa vittoria di Forza Italia. Il Polo offre poltrone ministeriali a Di Pietro e Davigo ma quattro giorni dopo i due rispondono pubblicamente un bel «No grazie». Restano in magistratura e proseguono le indagini che sembrano avere come principale bersaglio Berlusconi. Lo scontro arriva al clou il 14 luglio quando tutto il pool si dimette costringendo l'ex guardasigilli Alfredo Biondi a ritirare il decreto salvacorrotti. Margini di trattativa Non ci sono più margini di trattativa e la rottura definitiva porta la data del 22 novembre quando l'ex capo del governo è ufficialmente indagato per corruzione. C'è anche una vicenda politico-giudiziaria però che procede in parallelo. Altre forze corteggiano Di Pietro e vedono in lui il potenziale leader di un grande centro che sorga dalle ceneri della scomparsa dc e raccolga la tradizione cattolica e liberale dell'Italia moderata. Sono i Cossiga e i Buttiglione e sul fronte degli opinionisti uomini come Montanelli e Federico Orlando. Cercano un leader da contrapporre a Berlusconi e la presentazione in società avviene a Cernobbio all'annuale appuntamento della

Corfindustria. Tonino arriva al convegno con in tasca una proposta di legge pronta per essere presentata in Parlamento la soluzione politica per Tangentopoli. In ottobre Ma torniamo alle vicende giudiziarie. Siamo in ottobre quando cominciano i frenetici contatti tra Paolo Berlusconi e Giancarlo Gornini l'uomo che conosce fatti che possono rovinare la reputazione di Di Pietro. Berlusconi junior gli consiglia di raccontare tutto agli ispettori ministeriali che hanno già aperto un'inchiesta sul pool milanese e il 23 novembre Gornini si presenta in via Arenula e depone davanti all'ispettore Domenico De Biasi. Coincidenza delle date, dal giorno prima Berlusconi sapeva di essere indagato. Suo fratello avvisa Previti dell'arrivo di Gornini e poco dopo l'ex ministro della difesa parla con Di Pietro e gli annuncia un'ispezione segreta sui suoi presunti illeciti. L'inchiesta viene aperta il 29 novembre per ordine di Biondi ma il giorno prima Di Pietro ha già consegnato a Borrelli una lettera in cui annuncia le sue dimissioni. Di ventuno pubblici il 6 dicembre e quattro giorni dopo il guardasigilli dispone l'archiviazione dell'inchiesta segreta. Adesso si scopre stando al racconto di Silvio Berlusconi che nel febbraio '95 i due si incon-

trarono patteggiando camera e onori in cambio di appoggi politici. Lo stesso Berlusconi rivelò dai microfoni di «Tempo reale» i suoi incontri con Di Pietro senza riferire questi contenuti. Parlò però di una divergenza tra l'ex magistrato e il pool sulla decisione di inviargli un avviso di garanzia. Seguirono immediate dichiarazioni di fuoco di Borrelli che lo accusò di frottismo. Poi tutto si concluse a tarallucci e vino con una cena di riconciliazione. Poco prima il 3 aprile Tonino si era dimesso ufficialmente dalla magistratura mentre a Brescia con la deposizione del generale Cerullo partiva un'inchiesta su di lui con l'accusa di abuso d'ufficio. Nella stessa aula quindici giorni dopo l'avvocato Carlo Taormina lesse il suo decalogo contro Di Pietro. In quei giorni la storia di Gornini era nota solo a pochi intimi ma il j'accuse di Taormina conteneva già in embrione generici riferimenti agli stessi episodi. Più tavoli Non si è mai saputo cosa successe nel frattempo ma una cosa era chiara. Di Pietro che per parecchi mesi aveva giocato su più tavoli apparve come il più temibile rivale politico di Berlusconi. E a quel punto il due giugno si diffuse la notizia che era accusato di concussione a Brescia.

Giallo attorno alle frasi dette da Di Pietro che in Usa avrebbe parlato di Berlusconi e di suo fratello L'ex pm: ma Silvio non sa cosa fa Paolo?

I vertici delle imprese non possono scaricare la colpa sui sottoposti un parente con un ruolo minore non può distribuire bustarelle senza informare il resto della famiglia. Il riferimento è a Paolo e a Silvio Berlusconi. Ma Di Pietro quelle parole le ha dette veramente? Il centro americano dove ieri ha tenuto una conferenza smentisce ma l'agenzia Ansa conferma tutto per filo e per segno. E così attorno alle frasi di Tonino scoppia l'ennesimo giallo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il «parente» si chiama Paolo il «resto della famiglia» stringi stringi si riduce a Silvio Berlusconi. Il «Center for strategic and international studies» sino a due mesi fa secondo l'Ansa Tonino Di Pietro a Washington ha parlato proprio di loro nel corso di una conferenza preclusa ai giornalisti. Il resto della famiglia non poteva non sapere che un «parente» pagava tangenti è stato questo sostiene l'agenzia di

stampa il ragionamento fatto dall'ex pm che da tempo non osava pubblicamente tanto a proposito della casata di Arcore. E se non ci fossero di mezzo i suoi oratori sembrerebbe proprio che quelle stocche siano state in risposta in tempo reale alle indiscrezioni sulle confessioni fatte in mattinata da Silvio Berlusconi al pm Salamone. Quel posto di lavoro promessi Quelle per intenderci sul pat-

to segreto che avrebbe dovuto portare Di Pietro alla direzione dei Servizi. Ma vediamo come sono andate le cose secondo l'Ansa. Di Pietro parlava davanti ad una platea di una quarantina di selezionatissimi esperti. Il tema della sua relazione? Tangentopoli naturalmente. Poi il fuoco di fila delle domande. Una mancata dritto riguardava l'ex presidente del Consiglio e l'impunitario Fininvest. Uno dei presenti ha preso la parola ed ha interrogato l'ex magistrato. Mister Di Pietro cosa ne pensi di quel famoso milione di posti di lavoro che Berlusconi andava promettendo e in compagnia elettorale girando per l'Italia. Fininvest risposto. Non è credibile una classe politica che la promessa non incombenti. L'ha affermato nella sostanza. Tonino che poi è andato oltre al dicendo alle varie inchieste che hanno fatto saltare fuori il nome

della Fininvest. I parenti minori I vertici delle imprese ha sostenuto non possono scaricare la colpa sui sottoposti un parente con un ruolo minore dice non può distribuire bustarelle senza informare il resto della famiglia. Insomma Silvio non poteva essere il oscuro di fatti delicati e compromettenti che riguardavano i vertici dell'azienda si può dire. L'ex giudice simbolo di «Mani Pulite» ha risposto anche di sì. Per cambiare la situazione in Italia si è ancora molto da fare avrebbe detto Occorrono sudore e lacrime e un' classe politica nuova più credibile. Edward Luttwak esperto di problemi internazionali e collaboratore dell'Espresso che aveva presentato Di Pietro in l'Espresso l'argomento che uno di questi uomini nuovi dell'Italia che cambia sia proprio Di Pietro. E Di Pietro alla

linea ha sorriso cortesemente senza rispondere. L'ex magistrato si trova negli Stati Uniti da una quindicina di giorni con la moglie e i due figli e ha affittato un appartamento a Manhattan. Agli amici ha raccontato di aver portato dall'Italia la documentazione per scrivere un libro. L'eroe e piazzale Loreto Al Centro di Studi Strategici dove si svolgeva una conferenza su etica e politica Di Pietro è stato presentato come un eroe ma lui si è chinato rispondendo che chi gradiva questo tipo di complimenti è finito a Piazzale Loreto. Poi ha anche affermato che la corruzione in Italia è diffusa tra i politici come tra gli industriali. Per mentre la classe politica è oggetto dell'inchiesta di «Mani Pulite» non si può salvare. molti imprenditori sono uomini dabbene. Di Pietro ha sostenuto anche



Calunnie a Di Pietro i legali di Craxi «L'inchiesta passi a Brescia»

di aver incontrato molti ostacoli durante i tre anni di Tangentopoli dei quali è stato un protagonista. Un esempio? Il «conto protezione» aperto in Svizzera da Roberto Calvi. Ci furono intoppi ritardi nella procedura avviata per acquisire notizie in Svizzera nel periodo in cui Bettino Craxi era presidente del Consiglio e Claudio Martelli ministro della Giustizia avrebbe detto. Si scoprì poi che il conto era intestato proprio a loro.

Gli avvocati di Bettino Craxi, Guido Lo Giudice, chiedono il trasferimento a Brescia degli atti relativi alla inchiesta per calunnia ad Antonio Di Pietro, nella quale anch'essi sono coinvolti, oltre all'ex segretario del Psi che assistono in diversi processi. L'istanza è stata presentata alla procura della Repubblica di Milano e si fonda sul presupposto che nel caso in cui la persona offesa sia un magistrato (Antonio Di Pietro lo era all'epoca dei fatti) la competenza territoriale dell'inchiesta fa capo al tribunale presso il quale ha sede il più vicino distretto di corte d'appello. La vicenda ha al centro i tabulati delle intercettazioni telefoniche che, secondo Bettino Craxi, erano stati forniti dall'ex capo della polizia, Vincenzo Parisi.